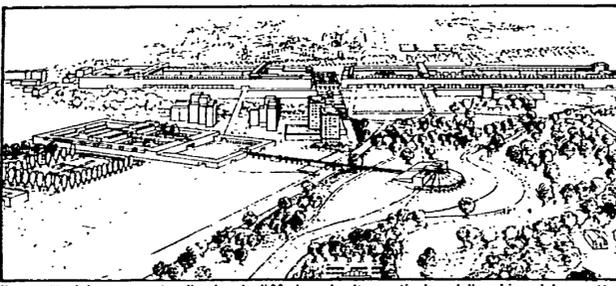
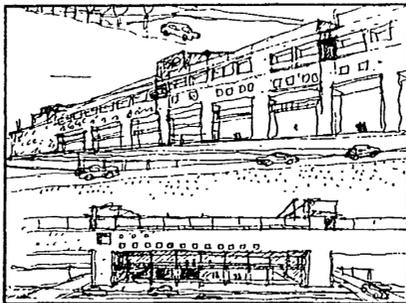


Le polemiche sul polo direzionale

Che scandalo, il centro storico di Modena va in periferia

Parlano i progettisti L'assessore all'urbanistica: «Per una città come questa, non è un piano troppo ambizioso»



Il progetto del nuovo centro direzionale di Modena. In alto: particolare dello schizzo del progetto

Dal nostro inviato MODENA - Un piano era inevitabile. Come sempre, quando si mette mano ad un piano urbanistico ed in particolare ad un progetto di espansione. Il Comune di Modena (giunta monocolore Pci da oltre un anno), che vuole sistemare con case, uffici, palestre, teatro, l'enorme pralone dell'ex autodromo, è afflitto da accuse le più diverse: ambizione e presunzione, poco amore per il verde e troppo entusiasmo, invece, per i centri direzionali. No contrasti si è inserito anche un quotidiano nazionale (La Stampa) che anticipava la spiacevole sensazione di trovare, al posto di un parco, una colata di cemento, una sorta di «serpente» genovese carico di uffici e di parcheggi.

Municipio, uffici della Regione e della Provincia, e poi ancora cinema, ristoranti, palestre, centro commerciale. L'elenco e qualche altro dato (centomila metri quadri circa per la periferia. L'area definita Gregotti) dove si lavora e si vive. Ciascuna delle cinque piazze sarà caratterizzata in modo diverso. Per chi arriva dal centro, il primo incontro è con la banca e con il Municipio; poi la scuola «Carlo Cattaneo», che già esiste e che viene inglobata nel sistema, sul cui lato si innestano palestre, spazi aperti, ristoranti.

Ma il progetto, dopo la fase iniziale, era passato ad altri e l'entusiasmo di Benevolo appariva meno sospeso. L'operazione, più vicina ormai al disegno per l'architettura, era stata affidata infatti alla Gregotti Associati (cfr. Vittorio Gregotti, Augusto Cagnardi, Pierluigi Cerri). Le carte, i disegni, le foto, le planimetrie, gli schizzi, che ci hanno mostrato nel loro studio di Milano, ci hanno sorpreso e rincuorato. Niente di quanto si poteva sospettare, leggendo altri giornali. Piuttosto, una via Emilia riproposta nelle sue fasi centrali modenesi, un succedersi di piazze e di portici, di abitazioni, scuole, banche, uffici pubblici, in un alternarsi ovvio di funzioni come in una via importante del centro antico. La sorpresa più consistente, per paradosso, proprio nella semplicità della soluzione ricercata, nella prossimità del modello, ma anche nella difficoltà di adattarlo, quando il contesto parco-aria libera avrebbe consentito molte altre fantasie: dai grattacieli, per uffici ai quartieri stile «garden city» sparsi qui e là.

Il lago-canale percorrerà tutto il parco, lambendo prati verdi, poi un grande teatro tenda, elemento di simmetria (al di qua di via Corassori) con un altro grande edificio che sorgerà, più a nord delle «cinque piazze», alla estremità del quartiere di S. Faustino: grande blocco degli uffici dello Stato (100 mila metri cubi circa) che si lega al quartiere di cui può diventare elemento morfologico di riferimento, assumendone l'orientamento di giacitura che l'altezza media di tre piani. Ma il vero nuovo centro del quartiere di S. Faustino sarà costituito dalla piazza rettangolare circondata da portici davanti agli uffici dello Stato, dirimpetto al teatro-tenda.

«Abbiamo guardato alla città antica - ci dice l'architetto Cagnardi - e abbiamo cercato di compatirla, cioè di mettere assieme tutto l'edificio. Le volumetrie sono quelle richieste. Le abbiamo però raccolte in edifici di cinque piani, che si distendono paralleli per ottocento metri, che da una parte guardano al parco, dall'altra racchiudono cinque piazze, una in continuità con l'altra».

«Ma, scava, scava, guarda un po', ecco tutti gli uomini di Sindona», dice, chissà perché, ospitando da queste parti il bancarottiere (che era scortato da gente come Joseph Macaluso, e come John Gambino, il capomafia italo-americano, legato agli Spatola ed agli Inzerillo). Aveva allora «Don Bosco» un grosso conto in un oscuro «assicuratore» locale, Gaetano Piazza, che era rimasto per anni il «mister X» del caso Sindona. In Sicilia, un altro cinque anni fa proprio in piazza risulta socio tra i più autorevoli del club «Vassallaggi» di San Cataldo - ristoranti, negozi, case, terreni, un patrimonio di 180 miliardi che si attribuiscono al nuovo complesso edilizio e al numero dei possibili operatori: dallo Stato alle banche, dall'imprenditore privato, che vuole costruire in edilizia convenzionata, alle cooperative.

«Non mi preoccupa la dimensione degli investimenti», osserva Borsari (si parla di 180 miliardi) «in materia urbanistica di un Comune?». Vale a dire: il progetto (verrà presentato a maggio in consiglio comunale) meriterebbe legislazione e apparati tecnici di un Comune italiano dispendioso. Modena ha l'ambizione di procedere con quello che c'è. E magari di inventarsi qualcosa, appena possibile.

«Ma - risponde Borsari - siamo anche una delle città che produce di più, che vende di più, che esporta di più e qualche ambizione può averla».

«La difficoltà legislativa, finanziaria, progettuale, tecnica stanno nella varietà delle normative tributarie, nella molteplicità di interessi in gioco, nel complesso edilizio e al numero dei possibili operatori: dallo Stato alle banche, dall'imprenditore privato, che vuole costruire in edilizia convenzionata, alle cooperative».

«Non mi preoccupa la dimensione degli investimenti», osserva Borsari (si parla di 180 miliardi) «in materia urbanistica di un Comune?». Vale a dire: il progetto (verrà presentato a maggio in consiglio comunale) meriterebbe legislazione e apparati tecnici di un Comune italiano dispendioso. Modena ha l'ambizione di procedere con quello che c'è. E magari di inventarsi qualcosa, appena possibile.

Decreto, chiudere il capitolo

che l'inflazione nell'84 rimarrà intorno al 12 per cento (cioè che fa saltare tutto il ragionamento economico che è stato posto a fondamento del decreto); la pubblicazione dell'«albo bianco» del ministero delle Finanze che ha dimostrato nel modo più clamoroso quanto giusta e sacrosanta sia stata e sia la ribellione dei lavoratori dipendenti nel vedere così iniquamente colpiti dal decreto solo i loro redditi, che sono già i più tassati.

anche degli altri e delle loro componenti interne, con comportamenti privi di una logica coerente e di una logica comprensibile. Berlinguer ha descritto le fasi di questo zig-zag. Prima il Psi ha assunto la posizione di partito della maggioranza, da questo o quel dirigente sindacale. Ognuna delle proposte avanzate veniva bocciata, perché avrebbe fatto cadere una tessera del precario mosaico di consensi che erano stati dati al decreto (spesso «oborto colto») dai singoli partiti della formazione, nonché dalla Cisl e dalla Uil.

proposte più o meno dettagliate e sono pronti a elaborare le nuove insieme ad altri. E ormai evidente a tutti, però, che il decreto non solo allontana la possibilità di un tale confronto, ma è fuorviante e deformante della sostanza che dovrebbe avere un dibattito politico e parlamentare (e anche fra i sindacati) in un momento così critico quale quello che il Paese sta attraversando.

La DC pensa al dopo

chi, governando, le avrebbe permesse; insomma, l'alleato democristiano. Nel mirino del leader socialista, in questa occasione, è quello che si definisce «il parlamentarismo deteriorato», mentre gli «scontri» provocati dal decreto anti-salari vengono presentati in una luce salvifica: il governo non è che un «gioco di società» che si è consumato.

non fanno aggio nel partito. Al di là del decreto, subito definito «un elemento importante ma non esauriente di una manovra economica più complessa», il vice segretario dc ha mostrato di volersi clemente con l'istituzione dei problemi posti dal passaggio a cui è giunta la diciannovesima di questi problemi avrebbe consigliato che essi fossero affrontati «con maggiore attenzione e serietà».

risultare equivalenti rispetto all'obiettivo di rientro dall'inflazione. Sono dichiarazioni che si proiettano soprattutto sul dopo, e che confermano la continuità della politica del decreto, destinata a innescare nuove aspre battaglie. Anche De Mita su questo è stato chiaro: «È un problema di politica economica e non di politica politica».

E Martelli risponde con insulti

A Claudio Martelli il discorso di Berlinguer alla Camera non è piaciuto. «Volevo - ha detto - che il mio intervento fosse un po' più interiore e aversario. Ma che bella faccia tosta! Mentre è del tutto noto che Berlinguer non ha mai insultato nessuno, Martelli non è forse il vice segretario di quel partito che - a proposito di rispetto e buona educazione - ha usato negli ultimi due mesi, nei confronti di Enrico Berlinguer, i seguenti aggettivi: invasivo, forsenno, e - ascoltare bene - cunhalista? Si potrebbe pubblicare un libro intero di simili insulti. Lasciano stare. Martelli ha detto anche un'altra cosa: «Unico argomento del segretario del Pci è la pretesa di diritto di veto verso il governo. Che sfacciataggine! Tutta questa vicenda dimostra una cosa chiara: che l'unico diritto di veto che si vorrebbe imporre è quello nei confronti dell'opposizione a svolgere il suo corretto ruolo costituzionale. E allora? Forse Martelli concepisce un governo che possa governare senza Parlamento?»

La posizione della Dc, come la indica Bodrato, appare «leale» verso il governo, dal momento che conferma il consenso al decreto. Ma è lampante la riduzione della sua portata compiuta dal «veto» di De Mita. Anzitutto, egli ha avuto costanza di linea di inserire il provvedimento che taglia i salari in una cornice più ampia, quella dell'«protocollo d'intesa del 14 febbraio», a sottolineare la rilevanza degli impegni assunti in quella sede e rimasti invece poi in ombra. Ma è la stessa logica del decreto che Bodrato sembra voler contestare, quando sostiene che la scala mobile può essere considerata più che la fonte, un meccanismo di ampliamento di un meccanismo di garanzia.

pubblica, in un deficit dilatato oltre misura anche dall'evasione fiscale e dalle imponenti di un partito che porta in questa vicenda pesanti responsabilità viene infine un giudizio durissimo, l'evasione fiscale è una ferita all'etica stessa di democrazia. In realtà, proprio la dimensione di questi problemi avrebbe consigliato che essi fossero affrontati «con maggiore attenzione e serietà».

«Banca della mafia»

della banca «Don Bosco». Una banca che faceva il bello e il cattivo tempo, nell'economia cittadina, gestiva depositi copiosi, 1409 soci, apriva decine di sportelli un po' dovunque, anche fuori dalla provincia di Caltanissetta (dove questa banca nacque nel 1965 dalle ceneri della «cassa rurale»). La «Don Bosco» è un po' l'emblema locale di quella spemulazione bancaria in Sicilia che lo stesso governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Napolitano ha come confessato, mesi fa, davanti alla commissione antimafia.

C'è molta carne al fuoco. Assunzioni clientelari che vengono riaperte dalla banca proprio in vista dell'indagine giudiziaria, qualche settimana fa: quindici nuovi impiegati, molti rampolli di uomini potenti, che dovevano aggiungere, come in una «chiamata di corse» ai trenta dipendenti delle sedi già in servizio. E c'è la vicenda, tuttora oscura, di quel che si faceva per i suoi ricatti e le sue trame Sindona qui, nel Niseno, in altri addestrati. Brindisi, Taormina, poi - chissà perché - prima di andare nel «corvo» di Palermo, qui in una zona fuori mano, ma a quanto pare ben «protetta». Nel più grosso ristorante della città erano di casa, a quel tempo, il medico personale del finanziere, il massone Joseph Miceli Crimi, in compagnia del gestore della P2 per la Sicilia e la Calabria, il finanziere presidente della Regione Siciliana, Salvatore Bellasari.

la - il giudice di Palermo, Giovanni Falcone, due anni fa aveva convocato il giudice nel suo ufficio, a Palermo. Ma il giorno prima dell'interrogatorio, l'uomo venne ucciso, e fu ritrovato in campagna, dilaniato dai cani. «Un'indagine di cui», dice Bodrato, «che si è parlato troppo dei simboli politici che pesano su questo decreto; che l'«asprezza dello scontro rischia di spingere a una contestazione che lascia spazio ai giochi corporativi e alle tentazioni, non a caso speculari, del massimalismo».

Liquidazioni e fisco

Nel momento in cui i giudici decidono che gli interessi del mondo assicurativo sono tutelati in modo privilegiato rispetto a quelli dei lavoratori, «non si può fare a meno di ricordare - e questa ancora l'opinione dell'«avv. Zecca - che chiunque frequenta il ministero delle Finanze trova una permanenza stabile e costante, nei suoi corridoi e nell'anticamera del ministro, di rappresentanti del mondo assicurativo, cioè di privilegi finanziari di cui godono il profitto e la rendita, delle posizioni sfavorevoli riservate invece al salario, l'elenco sarebbe interminabile. La disparità di trattamento ora messa in evidenza da alcuni giudici non è che piccola cosa rispetto ad un fenomeno complessivo assai più vasto».

liquidazioni di solito occasionata da momenti caldi della «guerra fiscale». Se si facesse l'inventario dei privilegi finanziari di cui godono il profitto e la rendita, delle posizioni sfavorevoli riservate invece al salario, l'elenco sarebbe interminabile. La disparità di trattamento ora messa in evidenza da alcuni giudici non è che piccola cosa rispetto ad un fenomeno complessivo assai più vasto.

Lotto DEL 7 APRILE 1984. Table with columns for numbers and prizes. Includes names of winners like ANGELO CAPPELLI and PIERO BOTTONI.